ERMANNO CASTANÒ

LA VITA DI MURRAY BOOKCHIN

Che cos'è una biografia? Se diamo questo nome alla scrittura di un *bios*, il modo di vita di qualcuno, allora sarebbe opportuno, per conoscere qualcosa come una biografia, guardare alle opere in cui una certa vita si è fugacemente iscritta piuttosto che a un apposito genere letterario in cui essa viene separata e narrata per luoghi e date arbitrariamente selezionati. E questo vale in particolar modo per una figura come quella di Murray Bookchin, i cui libri sono nati tutti nel contesto delle lotte e dei percorsi politici intrapresi in sessant'anni di attivismo ed elaborazione teorica.

Nonostante ciò, il filosofo americano pubblicò una breve autobiografia e Janet Biehl (che ha condiviso con lui mezza vita) ha recentemente dato alle stampe una sua biografia[1]. In entrambi i casi non si tratta di biografie convenzionali: infatti non compare mai in esse nulla come una "vita privata". Piuttosto questi testi provano a far emergere il contesto in cui sono apparsi i suoi studi e ha preso forma il suo pensiero. Proviamo a seguirne qualche passo.

Gli eventi che hanno fatto sì che Murray nascesse nel 1921 proprio nel Bronx a New York risalgono addirittura alla Rivoluzione russa del 1905, il cui fallimento e la conseguente repressione zarista sono all'origine della fuga dei suoi nonni, militanti socialisti rivoluzionari, negli Stati uniti. Era solo un bambino quando, nel 1930, si iscrisse al Partito comunista degli Stati uniti d'America, per esserne poi espulso appena adolescente, nel 1939, per deviazionismo anarcotrotskista, dato che sin dal 1936 si era mobilitato per sostenere gli anarchici nella rivoluzione spagnola. Quelli successivi sono gli anni in cui Bookchin termina gli studi secondari e inizia a lavorare come operaio metalmeccanico nelle industrie del distretto, iscrivendosi a vari sindacati, di cui diviene anche delegato locale. Con tali organizzazioni prende parte al grande sciopero della General Motors del 1945 e alla lunga fase di lotte operaie contro i licenziamenti successivi alla guerra. Queste lotte in realtà ottennero le richieste salariali sperate, ma Bookchin ne restò ugualmente deluso. E non perché era un inguaribile pessimista. Ne fu deluso perché era chiaro ormai che le lotte operaie avevano esplicitamente abbandonato una prospettiva rivoluzionaria (lo sciopero generale insurrezionale *à la* Sorel) e avevano accettato il semplice ruolo di contrattazione e compromesso con la borghesia. Così, deluso dall'assorbimento della classe operaia nel sistema capitalistico, comincia a cercarne la spiegazione teorica nei testi della scuola di Francoforte, spostandosi al contempo verso le frange più radicali del nascente (parliamo degli anni cinquanta) movimento antinucleare ed ecologista. Allo stesso tempo prosegue i suoi studi in modo indipendente. Da questa militanza, che ormai si orienta a viso aperto verso una

[1] Rispettivamente, Murray Bookchin, *Io sono nato...*, *«A»*, n. 93, 1981, pp. 18-19, e Janet Biehl, *Ecology or Catastrophe. The Life of Murray Bookchin*, Oxford University Press, 2015.

visione anarchica e libertaria del socialismo, nasce il suo primo opuscolo che ottiene una certa circolazione: *The Problem of Chemicals in Food*, del 1952. In questo libretto denuncia come la corsa al profitto da parte delle grandi imprese le spinga all'uso incontrollato di pesticidi e concimi chimici che inquinano l'ambiente e il cibo che mangiamo. Dieci anni più tardi Bookchin pubblica *Our Synthetic Environment*, un testo di respiro più ampio rispetto al precedente. Qui il filosofo individua in modo sistematico la causa dell'inquinamento ambientale nella logica capitalistica del profitto che riduce tutta la natura a risorsa da sfruttare. La risoluzione della crisi ecologica sta, dunque, nel superamento del modo capitalistico di produzione. Già, ma verso che cosa?

Manifesto per un incontro con Murray Bookchin a Torino nel 1982 (si ringrazia la Libreria Anomalia - CDA di Roma)

Entra così a far parte della *New Left* militando in vari gruppi ecologisti e antinucleari che ottengono, ad esempio, la cancellazione di un progetto che prevedeva la costruzione di una centrale nucleare nella città di New York (!). Nel frattempo la sua elaborazione teorica ispirata a una visione libertaria si fa più articolata.

Nei primi anni settanta esce la raccolta, dal tono polemico e situazionista, *Post - scarcity Anarchism*. Nel saggio che dà il titolo al libro, Bookchin afferma che la presunta «scarsità» delle risorse, che giustifica la lotta per accaparrarsele, non è un dato naturale ma il riflesso della concorrenza capitalistica e il dispositivo che essa usa per espandere la propria colonizzazione della società e della natura, proprio come le presunte crisi vengono usate per imporre ristrettezze altrimenti inaccettabili.

Nei saggi successivi del libro, invece, il filosofo dà avvio a una feconda riflessione sulla tecnologia. Egli si accorse che la società stava entrando in una nuova fase positivistica di fede nella tecnica: sia in ambito liberale che marxista si credeva che essa avrebbe risolto ogni problema. Viceversa il rifiuto totale della tecnologia non è che il rovescio di tale visione fideistica. La posizione di Bookchin diverge da entrambe.

A suo avviso ogni tecnologia è frutto della società che la realizza. Una società fondata sul dominio come la nostra non può che dar luogo a una tecnologia pensata per questo scopo. Al contrario, una società libertaria è capace di immaginare una tecnologia con effetti libertari. I rudimenti di una tale tecnologia già esistono: l'eolico, il fotovoltaico, l'automazione, sembrano andare nella direzione di un superamento dello sfruttamento capitalistico delle risorse; ma da sole non bastano.

Una civiltà che volesse abolire sia lo sfruttamento dell'uomo che quello della natura dovrebbe riprogettare da capo la tecnologia nella direzione del riciclo e delle energie rinnovabili. Ma per fare questo fino in fondo essa dovrebbe darsi un'organizzazione politica autogestita e avere una profonda sensibilità verso la natura stessa. Dovrebbe divenire, insomma, una società «ecologica».

Negli anni successivi Bookchin inizia a insegnare in vari istituti e partecipa a un'occupazione a New York, il cui progetto prevede la riqualificazione e la riconversione ecologica di uno *squat* con l'uso di pannelli solari e il riciclo delle risorse. Da queste esperienze nasce l'Institute for Social Ecology nel Vermont, dove Bookchin va a vivere in una comune per praticare in modo sperimentale il suo pensiero. Il suo attivismo lo porta a conoscere Bernie Sanders, di cui attacca il modo di fare politica come un programma di partito piuttosto che come un pensiero praticato quotidianamente.

È del 1982, invece, il testo teorico di Bookchin più articolato e complesso: *L'ecologia della libertà*, un testo in cui convoglia decenni di studi e di riflessioni sull'ecologia, studi che affondano le radici nelle problematiche politiche e filosofiche della nostra cultura. È impossibile qui riassumere un testo complesso e a volte paragonato alla *Dialettica dell'illuminismo* di Adorno e Horkheimer. Per Bookchin, la distruzione dell'ecosistema è da ricondursi non solo al sistema capitalistico che lo sfrutta come semplice risorsa ma all'orizzonte di dominio della natura che permea la nostra intera civiltà sin dalle origini.

Secondo il filosofo statunitense, il legame sociale si fonda in ogni epoca sul dominio del vivente (umano e naturale). Tale dominio è molto complesso e strutturato. La civiltà, si dice, inizia solo quando l'uomo impara a controllare la natura. Per fare questo, però, egli deve sottomettere innanzitutto la propria natura (gli istinti, il corpo), ma così facendo l'uomo si erge a padrone del mondo naturale solo al prezzo di sottoporre se stesso al dominio. E il dominio di sé, a sua volta, ha un duplice volto: è sia sottomissione, nel singolo, delle proprie pulsioni corporee, sia gerarchia dell'uomo su altri uomini (le donne, gli schiavi, le classi inferiori). Il dominio insomma ha diversi aspetti e quello di classe non è che uno fra essi.

Ma ciò non deve far pensare che questa struttura metafisica del potere sia inattaccabile. In ogni epoca sono esistiti movimenti (eretici, comunardi, anarchici, etc.) che hanno tentato di porre fine in modo radicale a ogni aspetto del dominio per immaginare per la prima volta una vita indivisa e piena. E il fatto che essi abbiano spesso fallito non deve scoraggiare: i loro frammenti giacciono in attesa di essere usati ancora.

Se oggi le lotte ecologiste sembrano sostituire quelle operaie di qualche decennio fa è perché, secondo Bookchin, la principale contraddizione nella società odierna non è più quella fra borghesia e proletariato (quest'ultimo ha rinunciato a immaginare un modo di produzione alternativo), ma quella fra capitalismo e mondo naturale, sfruttato fino al punto da mettere a repentaglio la stessa vita sulla terra. È sulla faglia fra potere e vita biologica che si gioca oggi la politica. Così se il consumismo del capitalista sta distruggendo l'ambiente in

nome del profitto, i suoi oppositori sono di fronte all'esigenza di costruire una società ecologica che sia allo stesso tempo libera da gerarchie e in armonia con la natura.

Subito dopo questo libro esce una serie di saggi più divulgativi, come *Per una società ecologica*, che sono all'origine dell'ecologia sociale, la corrente che guarda ai problemi ecologici come problemi politici[2]. Nel 1984 (mentre in Italia interviene spesso sulle riviste «A» e «Volontà») Bookchin partecipa all'Incontro internazionale anarchico negli spazi dell'Istituto universitario di architettura di Venezia, durante il quale prende le distanze dall'anarchismo individualista per abbracciare una sorta di comunitarismo.

Negli anni novanta Bookchin prosegue la sua intensa attività di saggista e militante ecologista e le sue idee arrivano fino al movimento no global che va da Seattle nel 1999 a Genova nel 2001. Mentre critica la nascita dei partiti Verdi, nel 1993 pubblica *Democrazia diretta* in cui chiarisce la sua idea di democrazia federativa che chiama municipalismo libertario[3].

Alla fine degli anni novanta Bookchin avvia uno scambio epistolare con Abdullah Öcalan, il dirigente comunista che (rinchiuso nelle carceri turche grazie al doppiogioco del governo guerrafondaio di Massimo D'Alema) inizia una profonda rivisitazione dei principi della sua organizzazione verso un Confederalismo democratico ispirato proprio al municipalismo libertario. Inizia a prendere forma in questo modo il progetto che i rivoluzionari siriani stanno tentando di costruire nelle province del Rojava, superando le divisioni etniche, il fascismo dell'Isis, il patriarcato e lo sfruttamento della natura. Per molti quest'esperienza rappresenta una delle speranze più vitali per il XXI secolo, che non si è aperto sotto i migliori auspici ma che, in un'area in cui tutte le contraddizioni attuali sembrano conflagrare, sta dischiudendo insperate vie di fuga.

Il maggior timore di Bookchin è che la crisi ecologica, coi cambiamenti climatici e l'esaurimento delle risorse, possa alimentare guerre, esodi di massa, svolte razziste o addirittura un biocidio generalizzato (sono centinaia le specie che si estinguono ogni anno, dicono i dati ufficiali). A tali tensioni neo oligarchiche è urgente, per il filosofo, rispondere non col modello securitario e autoritario dei governi, che serve solo a preservare le condizioni dello sfruttamento, ma con un paradigma di società libertaria, egualitaria ed ecologica.

Di nuovo, se chiamiamo biografia la scrittura di un *bios* possiamo chiederci se sia corretto dire che Bookchin (pensatore sottovalutato e su cui è impossibile dare un giudizio univoco) sia *scomparso* nel 2006 quando è morto a Burlington dove viveva. Forse, invece, è lecito dire (seguendo l'idea che la scrittura sia impersonale) che il suo pensiero si aggira ancora là dove è nato: nei pericoli e nelle speranze della nostra tormentata epoca che è in cerca, alla fine del capitalismo consumistico, di una nuova forma da poter vivere.

[2] Cfr. M. Bookchin, *Per una società ecologica. Tesi sul municipalismo libertario e la rivoluzione sociale*, Elèuthera, 2016.

[3] Cfr. M. Bookchin, *Democrazia diretta*, a cura di Salvo Vaccaro, Elèuthera, 2015.